

# Per i giudici Welby può morire

## I pm favorevoli a interrompere la terapia «Ma il medico può decidere di salvarlo»

di **AUGUSTO PARBONI**

WELBY può morire, ma solo per un attimo. L'uomo affetto da un gravissimo stato morboso degenerativo può ottenere oggi dal giudice il «distacco della spina» che lo tiene in vita. Ma il medico può decidere subito dopo, se dovesse vedere che il paziente soffre, di riprendere nuovamente il trattamento medico. Insomma, dalla procura di Roma è arrivato ieri il primo sì all'interruzione della terapia per Piergiorgio Welby, ma allo stesso tempo però i magistrati hanno sottolineato che non può essere accolta la richiesta del malato di esonerare il medico dall'obbligo di intervenire di fronte al rischio della morte, che potrebbe arrivare dopo il distacco del ventilatore.

La procura di Roma, ufficio affari civili, favorevole all'accoglimento del ricorso di Piergiorgio Welby, che chiede l'interruzione delle cure alle quali viene

sottoposto, è stata chiamata a intervenire come previsto dalla normativa in caso di procedimenti riguardanti lo stato delle persone. «Appare evidente che sotto il profilo dell'esistenza del diritto di interrompere il trattamento terapeutico non voluto con le modalità richieste - hanno scritto il procuratore capo Giovanni Ferrara e i pubblici ministeri Salvatore Vitello e Francesca Loy - il ricorso è ammissibile e va accolto. Per quanto riguarda invece la possibilità di ordinare ai medici di non ripristinare la terapia, il ricorso è inammissibile poiché trattasi di una scelta discrezionale affidata al medico, anche se di una scelta discrezionale tecnicamente vincolata in merito all'utilità e alla necessità di ripristinare in un momento successivo la terapia».

Quindi, se oggi pomeriggio i giudici del Tribunale civile di Roma, ai quali si è rivolto Welby, dovessero accogliere la prima parte

del ricorso e dovessero, come spiegato dalla procura, non accogliere la seconda parte delle sue richieste, potrebbe arrivare vicino alla morte e «resuscitare» se il medico dovesse riattivare il trattamento.

Lo stesso paziente ha infatti chiesto al Tribunale, «da un lato il diritto a esprimere validamente il suo rifiuto alla prosecuzione del trattamento sanitario non desiderato (la terapia conseguente alla ventilazione polmonare) - si legge nel ricorso - dall'altro la necessità di un intervento urgente del giudice che accerti tale diritto per il quale si chiede una protezione urgente, stante la prosecuzione di trattamenti sanitari invasivi non desiderati sulla propria persona» e infine chiede «che sia ordinato ai sanitari di procedere all'immediato distacco del ventilatore artificiale contestualmente ordinando loro di somministrare la terapia sedativa richiesta dallo stato della scienza e della tecnica e implicitamente

inibendo agli stessi qualsiasi intervento ripristinatore della terapia interrotta».

L'ultima parola spetterà quindi al medico, poiché si tratta di una scelta discrezionale affidata al sanitario. E se il medico dovesse decidere di avviare di nuovo il trattamento, secondo la procura, «nel fare ciò dovrà verificare se il trattamento richiesto si pone in contrasto con la regola del divieto di accanimento terapeutico, basata sui principi costituzionali di tutela della dignità della persona e prevista nel codice deontologico medico: il medico deve astenersi dall'ostinazione in trattamenti da cui non si possa fondatamente attendere un beneficio per la salute del malato e/o un miglioramento della qualità della vita».

Bisognerà ora attendere la pronuncia dei giudici civili di Roma, che oggi dovranno decidere se far morire chi dalla vita ormai non aspetta altro che porre fine alle sue sofferenze.

# Ratzinger, rispettate il diritto alla vita

Nella giornata Mondiale della Pace il Papa si oppone a tutte le possibili derive dell'eutanasia

DIFENDERE la vita e la libertà religiosa significa difendere la pace. Infatti solo rispettando la persona e il suo diritto inalienabile alla vita, dal momento del concepimento alla morte naturale, si può promuovere la pace e si possono gettare le basi per un umanesimo integrale. Benedetto XVI lo ha ripetuto più volte dall'inizio del suo Pontificato e questa affermazione sarebbe contenuta anche nel messaggio per la Giornata Mondiale della pace, il cui testo sarà diffuso oggi dalla

Sala Stampa della Santa Sede. Nella visione di Papa Ratzinger, difendere la vita significa non solo opporsi alla piaga dell'aborto e alle pericolose derive dell'eutanasia e delle sperimentazioni sugli embrioni, ma anche alle condizioni di miseria in cui vivono milioni di persone, allo sfruttamento sessuale

di donne e bambini, alle condizioni di sottomissione imposte da certe visioni antropologiche, e agli impedimenti all'esercizio della libertà religiosa perpetrate sia da regimi teocratici sia dal laicismo dei paesi secolarizzati.

Immediata ieri le reazioni subito dopo il parere favorevole della Procura della Repubblica di Roma all'accoglimento del ricorso di Piergiorgio Welby, che aveva chiesto l'interruzione delle cure alle quali

è sottoposto. «Non strumentalizziamo il caso Welbi - ha esortato il ministro delle politiche per la famiglia, Rosi Bindi -. In gioco non c'è solo il fatto di staccare la spina, ma è in discussione il ruolo di una società che si pone o non si pone il problema di tutelare la dignità della vita fino all'ultimo secondo. La strumentalizzazione politica è un alto tradimento della laicità, della politica, della cittadinanza».

«In attesa di valutare il pronunciamento del Tribunale previsto oggi sul caso Welby, ribadiamo la nostra convinzione: spetta al medico decidere, valutando caso per caso, e in base alla sua professionalità, quale è il limite oltre il quale si potrebbe cadere nell'accanimento terapeutico, nell'eutanasia, o nell'abbandono del malato. E mi sembra che il parere espresso dalla Procura di Roma vada in parte in questa direzione - ha commentato Domenico Di Virgilio, responsabile Dipartimento Sanità di Forza Italia -. Queste sono tematiche delicate che richiedono una profonda riflessione».

«Il parere della Procura di Roma sul caso Welby ha il pregio di ricondurre quest'ultimo alla categoria del "caso", senza desumere da esso regole generali - ha dichiarato Alfredo Mantovano (Alleanza nazionale) -. Certamente le prime valutazioni che provengono dall'autorità giudiziaria escludono che sul "caso" possa essere costruita una legge Welby, come vorrebbe chi finora ha strumentalizzato il "caso"».

«Non può essere un tribunale a decidere sul caso Welby. È necessaria una legge per colmare un evidente vuoto legislativo. Il parere espresso dall'ufficio affari civili della Procura di Roma in relazione al caso di Piergiorgio Welby non aiuta a fare chiarezza - sostiene Chiara Moroni, vice Presidente dei parlamentari di Forza Italia -. La politica non può sottrarsi ed è chiamata a legiferare per disciplinare una delicata materia. Resto convinta che serva una legge che privilegi la volontà del malato ed il divieto dell'accanimento terapeutico».

«Quello che però non si può dire è che una vita in quanto dipende da una macchina è indegna di essere vissuta», ha concluso Adriano Pessina, direttore del Centro di bioetica dell'Università cattolica di Milano.

---

**Il ministro Bindi: «Il dolore non va strumentalizzato. In gioco non c'è solo il fatto di staccare la spina  
È in discussione il ruolo di una società»**